

VITTORIO REMO DANOVÌ

IL *MYTHOGRAPHVS VATICANVS I* E LA TRADIZIONE 'FILARGIRIANA'*

ABSTRACT

Servius' commentary on Vergil has long been recognised as the main source for the high-medieval collection of *fabulae* known as the *Mythographus Vaticanus I*. This article aims to establish the relationships between the collection and another tradition of Vergilian exegesis enjoying some circulation between the 9th and the 10th century, namely the 'Philargyrian' tradition.

1. INTRODUZIONE

Chi abbia letto la raccolta di *fabulae* assemblata tra il IX e l'XI secolo e tradita da Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1401/1 (Germania?, s. XII^m) che prende il nome di *Mythographus Vaticanus I* avverte inevitabilmente un senso di familiarità quando si trovi a sfogliare il commento di Servio a Virgilio¹. In esso è possibile

* Ringrazio sentitamente la Consulta per avermi permesso di partecipare al Seminario e di pubblicare questo articolo all'interno dei suoi atti. I testimoni 'filargiriani' e quello del *Mythographus Vaticanus I* sono stati collazionati a partire da riproduzioni digitali. Le *fabulae* del mitografo sono numerate secondo il sistema adottato in N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *Le Premier Mythographe du Vatican*, texte établi par N. Z. et traduit par J. B., Paris 1995. Le citazioni del *Seruius auctus* e di Virgilio sono tratte da G. THILO, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, Lipsiae 1887 e da S. OTTAVIANO – G.B. CONTE, *P. Vergilius Maro. Bucolica edidit et apparatu critico instruxit S. O. Georgica edidit et apparatu critico instruxit G.B. C.*, Berlin-Boston 2013.

¹ In N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, pp. XI-XII, un *terminus post quem* intorno all'875 e un *terminus ante quem* intorno al 1075 sono postulati per la dipendenza della raccolta da commenti carolingi attribuiti a Remigio di Auxerre (ca. 841-908) e per il suo impiego come fonte per il *Mythographus Vaticanus II*, di cui si sarebbe servito a sua volta Bernardo di Utrecht sul finire dell'XI secolo. Il *terminus post quem* è anticipato di qualche decennio in R. JAKOBI, *Zum «Ersten Vatikanischen Mythographen»*, «Filologia mediolatina» 14 (2007), pp. 218-219. Il Reg. Lat. 1401 è un composito fattizio che include sei unità prodotte tra l'XI e il XIII secolo: le ultime cinque ospitano il *Mythographus Vaticanus II* (ff. 29-72), il commento di 'Cornuto' a Persio con due carte di guardia (ff. 73-81), un secondo commento medievale a Persio (ff. 82-101), un frammento dell'*Isagoge ad Tegni Galeni* e una serie di *quaestiones* medievali di argomento scientifico (ff. 102-112) e un frammento della *Historia Apollonii regis Tyri* (ff. 113-113a). Il *Mythographus Vaticanus I* è copiato da più mani su due colonne nei ff. 1-28 e si presenta come anonimo e adespoto. Il

riconoscere la fonte o una delle fonti per 117 delle 233 *fabulae* in questione². Tali debiti non esauriscono, tuttavia, i contatti del mitografo con le tradizioni superstiti dell'esegesi virgiliana. Il presente articolo si propone di determinare i suoi rapporti con un'altra tradizione che pare aver conosciuto una certa diffusione tra il IX e il X secolo, ossia quella 'filargiriana'.

All'interno di quest'ultima possono essere distinti due diversi filoni: quello che trasmette le due *Explanationes* sulle *Bucoliche* e la *Brevis expositio* sulle *Georgiche* (a) e quello che trasmette gli *Scholia Bernensia* su entrambe le opere (b). Secondo la ricostruzione proposta da Funaioli e tuttora maggioritaria, essi costituirebbero emanazioni autonome di una perduta silloge **ω**, che doveva associare materiali risalenti in ultima analisi ai grammatici tardo-antichi Filargirio (o Filagrìo), Gallo e Gaudenzio ed era forse stata prodotta da un erudito irlandese del VII o VIII secolo³. I manoscritti indipendenti che conservano i quattro commenti come opere a sé stanti e possono essere definiti testimoni primari sono sei⁴:

titolo convenzionale risale alla prima edizione: A. MAI, *Classic[i] auctor[es] e Vaticanis codicibus edit[i]*, III: *Complectens mythographos tres [...] et alia quaedam*, Romae 1831, pp. 1-82. Per una descrizione del codice, cf. N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, pp. XLIV-XLVIII, oltre a E. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II.1: *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, Paris 1978, pp. 183-185 e B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II: *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e au XII^e siècle. Livius – Vitruvius. Florilèges – Essais de plume*, Paris 1985, p. 219. Per un'introduzione a Servio, cf. G. BRUGNOLI, *Servio*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 805-813, R.A. KASTER, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, pp. 169-197 e 356-359 e D. FOWLER, *The Virgil Commentary of Servius*, revised by S. Casali and F. Stok, in *The Cambridge Companion to Virgil*, edited by F. MAC GÓRÁIN and CH. MARTINDALE, Cambridge 2019 (1997¹), pp. 88-94.

² Vd. N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, pp. XXXII-XXXIV. Sui rapporti fra il mitografo e la tradizione di Servio, cf. G. RAMIRES, *Il testo di Servio nei Mitografi Vaticani I e II. Primo contributo*, «Polymnia» 4 (2019), pp. 125-146 e F. STOK – G. RAMIRES, *La tradizione manoscritta del commento di Servio alle Bucoliche*, Pisa 2021, pp. 204-207.

³ Vd. G. FUNAIOLI, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano 1930, pp. 60-106. Per un parziale antecedente di questa ricostruzione, cf. C. BARWICK, *De Iunio Filargirio Vergilii interprete*, Lipsiae 1908. Due correzioni sono state più di recente proposte in L. CADILI, *Un nuovo frammento del De lingua Latina di Varrone*, «Paideia» 62 (2007), pp. 148-152 e *Scholia and Authorial Identity. The Scholia Bernensia on Vergil's Georgics as Servius auctus*, in *Servio. Stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, a cura di S. CASALI e F. STOK, Bruxelles 2008, pp. 194-206. Secondo Cadili, la genesi della fonte comune di **ab** andrebbe collocata in età tardo-antica e **b** attingerebbe, in aggiunta, a una diversa tradizione. Per una discussione di queste due proposte, rimando a un mio studio monografico sulla tradizione 'filargiriana' di prossima pubblicazione. Sulle figure di Filargirio, Gallo e Gaudenzio, cf. M. GEYMONAT, *Filargirio, Gallo, Tito e Gaudenzio*, in *Enciclopedia virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 520-521, 631 e 637-638 e R.A. KASTER, *op. cit.*, pp. 284-285 e 409-410.

⁴ Per una descrizione dei sei testimoni, cf. B. MUNK OLSEN, *op. cit.*, pp. 705 (B), 803-804

- G** Leiden, UB, BPL 135/3 (Francia nord-orientale?, s. IX¹): *Breu. expos.*
- L** Firenze, BML, Plut. 45.14 (Francia centrale?, s. IX^m): *Expl. I e II e Breu. expos.*
- N** Paris, BNF, Lat. 7960 (Auxerre?, s. IX^m): *Expl. I e II e Breu. expos.*
- P** Paris, BNF, Lat. 11308/1 (Francia nord-orientale?, s. IX^m): *Expl. II e I e Breu. expos.*
- B** Bern, BB, 172 (Saint-Denis?, s. IX^m): *Schol. Bern.*
- V** Leiden, UB, VLF 79 + Paris, BNF, Lat. 1750/18 (Francia meridionale, s. IX²): *Schol. Bern.*

Un confronto tra questi testimoni rivela che i due filoni della tradizione 'filargiriana' devono comprendere tanto rami in cui il testo dei commenti è stato interessato da significative innovazioni volontarie quanto rami in cui ciò non è avvenuto. Mentre le due *Explanationes* non presentano variazioni marcate tra LNP, la *Breuis expositio* e gli *Scholia Bernensia* sopravvivono in due versioni distinte: quelle più ampie che sono conservate da LNP e da B e quelle più brevi che sono conservate da G e da V⁵. Circa la metà degli scoli di B può essere rintracciata anche nel suo *descriptus* Bern, BB, 167 (Bretagna, s. IX² = C)⁶. Materiali di matrice 'filargiriana' compaiono, inoltre, in pochi altri manoscritti all'interno di commenti più estesi di varia natura. Tra questi, merita di essere qui segnalato Montpellier, BUHM, H 358/1 (area di Lione, s. IX^m = Mo): gli estratti 'filargiriani' che sono inclusi, tra quelli serviani e quelli adespoti, nel suo commento sulle *Bucoliche* e sulle *Georgiche* possono essere ricondotti con sicurezza al ramo di uno dei testimoni primari, ossia V, benché le differenze nella formulazione siano spesso notevoli⁷.

(L), 807-808 (GV), 816-817 (N) e 819 (P) e F. MITTENHUBER, *Bern, Burgerbibliothek, Cod. 172*, in *e-codices* (portale digitale, 2015). Mentre GLNP e V offrono il testo dei commenti a piena pagina, gli *Scholia Bernensia* di B sono copiati come un commento continuo su due colonne che si collocano a sinistra e a destra rispetto ai versi virgiliani. Sulla tipologia codicologica dell'edizione commentata, di cui B rappresenta uno dei più antichi esempi, cf. L. HOLTZ, *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'Antiquité à l'époque carolingienne*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale*, a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 154-163.

⁵ Sulle due redazioni della *Breuis expositio* e degli *Scholia Bernensia*, cf. G. FUNAIOLI, *op. cit.*, pp. 212-220.

⁶ Per una descrizione di C, cf. B. MUNK OLSEN, *op. cit.*, p. 704 e F. MITTENHUBER, *Bern, Burgerbibliothek, Cod. 167*, in *e-codices* (portale digitale, 2015). Anche C rientra tra le edizioni commentate di Virgilio del IX secolo. I suoi scoli sono disposti su una singola colonna che è collocata esternamente rispetto ai versi virgiliani e corrispondono di norma a quelli copiati nelle colonne di sinistra in B. Per una dimostrazione della dipendenza di C da B come testimone degli *Scholia Bernensia*, cf. V.R. DANOVÌ, *Un codex descriptus (o inutilis) nella tradizione manoscritta degli scholia Bernensia*, «GIF» 74 (2022), pp. 341-370.

⁷ Per una descrizione di Mo, cf. B. MUNK OLSEN, *op. cit.*, pp. 811-812.

2. LE *FABVLAE* 'FILARGIRIANE' DEL *MYTHOGRAPHVS VATICANVS I*

L'individuazione dei rari paralleli del mitografo con l'esegesi 'filargiriana' rappresenta una conquista più recente rispetto a quella dei ben più frequenti paralleli con Servio. La meritoria edizione curata da Bode nel 1834 non proponeva che occasionali confronti di *fabulae* quali *Mythogr. I I 3 e 86 e II 77* con **G**, che era identificato come il codice leidense di Servio di cui Pieter Burman il Vecchio aveva trascritto estratti⁸. È nel 1905 che il problema dei paralleli con la tradizione 'filargiriana' sembra essere stato posto per la prima volta nei suoi termini attuali. La dissertazione pubblicata da Schulz in quell'anno istituisce un confronto diretto di dieci *fabulae* con la *Breuis expositio*, le *Explanationes*, gli *Scholia Bernensia* di **BC** e il commento di **Mo**, le cui edizioni erano apparse tra il 1867 e il 1902: *Mythogr. I I 75, 84, 86, 88 e 96 e II 33, 74-75, 77 e 87*⁹. La loro fonte è identificata con un perduto commento virgiliano di età tardo-antica, dal quale il mitografo avrebbe altresì ereditato le sue *fabulae* prossime ma più ricche rispetto a Servio¹⁰.

Una discussione sulle fonti del mitografo si cercherebbe invano nell'edizione curata nel 1987 per il *Corpus Christianorum* da Kulcsár, il quale si limita a registrare nell'apparato superiore cinque paralleli con le *Explanationes* e la *Breuis expositio* tra quelli già noti: *Mythogr. I I 84 e 86 e II 74-75 e 77*¹¹. Le due edizioni

⁸ G.H. BODE, *Scriptores rerum mythicarum Latini tres Romae nuper reperti. Ad fidem codicum mss. Guelferbytanorum, Gottingensis, Gothani et Parisiensis*, II, Cellis 1834, pp. 6, 31 e 57. Gli estratti di **G** erano stati pubblicati in P. BURMAN JUNIOR, *P. Virgilii Maronis opera. Cum integris et emendatioribus commentariis Servii, Philargyrii, Pierii*, I, Amstelaedami 1746.

⁹ R. SCHULZ, *De mythographi Vaticanani primi fontibus*, Halis Saxonum 1905, pp. 58-66. Schulz poteva leggere i commenti 'filargiriani' nelle due edizioni cui ancora si fa riferimento, ossia H. HAGEN, *Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, Lipsiae 1867 e *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, III.2: *Appendix Serviana*, Lipsiae 1902, e gli scoli di **Mo** in A. BOUCHERIE, *Fragment d'un commentaire sur Virgile*, Montpellier 1875. Per una storia delle edizioni 'filargiriane' ottocentesche, cf. G. FUNAIOLI, *op. cit.*, pp. 48-59.

¹⁰ In R. SCHULZ, *op. cit.*, p. 53, il commento perduto è dubitativamente identificato con quello di Elio Donato perché questo sarebbe stato una fonte primaria anche per Servio e sarebbe rimasto disponibile nell'Alto Medioevo, in linea con quanto prospettato in G. THILO, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I: *Aeneidos librorum I-V commentarii*, Lipsiae 1881, pp. XV-XVI e LXXV-LXXVII. Sull'impiego del commento di Elio Donato da parte di Servio e del compilatore del *Servius auctus* e sulla sua successiva sopravvivenza, cf. G.P. GOOLD, *Servius and the Helen Episode*, «HSPh» 74 (1970), pp. 102-130, CH.E. MURGIA, *Aldhelm and Donatus's Commentary on Vergil*, «Philologus» 131 (1987), pp. 289-299, F. STOK, *Commenting on Virgil, from Aelius Donatus to Servius*, «Dead Sea Discoveries» 19 (2012), pp. 464-484 e V.R. DANOVÌ, *Was the Commentary on Vergil by Aelius Donatus Extant in the Ninth Century? A Reappraisal*, «Philologus» 167 (2023), pp. 156-171.

¹¹ P. KULCSÁR, *Mythographi Vaticanani I et II*, Turnholti 1987, pp. 37 e 69. L'apparato di Kulcsár elenca i passi 'filargiriani' come semplici paralleli, di norma tra diversi altri passi di altri autori.

di Zorzetti di poco più recenti propongono, invece, una duplice correzione all'elenco di Schulz¹². Da un lato, i paralleli per II 33 e 87 sono lasciati cadere per la loro genericità, mentre quello per I 75 è spiegato come indiretto perché la fonte immediata del mitografo andrebbe identificata con un commento carolingio a Boezio¹³. Dall'altro, tutte le *fabulae* restanti tranne II 77 sono indicate come accostabili anche alla redazione degli *Scholia Bernensia* preservata da V e un nuovo parallelo relativo a quest'ultima redazione soltanto è individuato per I 24. Zorzetti si dimostra salutarmente scettico sulla necessità di postulare una diretta dipendenza del mitografo da perdute fonti tardo-antiche: nella sua prospettiva, le otto *fabulae* in questione sarebbero state piuttosto ricavate da un commento medievale appartenente alla tradizione 'filargiriana' e vicino in modo particolare a quello di V.

Il numero ridotto delle *fabulae* che Zorzetti riconosce come immediatamente ricavate dalla tradizione 'filargiriana' e la loro collocazione quasi esclusiva in due brevi sezioni del mitografo suggeriscono che la loro fonte o le loro fonti debbano essere state impiegate dal compilatore in maniera piuttosto circoscritta. A ben vedere, le *fabulae* in questione non possono essere trattate come una classe di natura omogenea. I paralleli con la tradizione 'filargiriana' che possono essere rilevati nelle ultime tre sono di natura solo contenutistica, mentre di natura anche verbale sono quelli che possono essere rilevati nelle prime cinque, le quali meriteranno, pertanto, di essere qui analizzate in via prioritaria¹⁴:

¹² N. ZORZETTI, *La costruzione medievale della mitologia classica. Studi sul testo e le fonti dei Mitografi Vaticani I e II*, I: *Fabularius A*, Trieste 1988 e IDEM - J. BERLIOZ, *op. cit.*, pp. XXII-XXVII, XXXIII e *passim*. L'edizione triestina pare aver conosciuto una circolazione di tipo unicamente privato e mi è, purtroppo, inaccessibile.

¹³ Le prime due *fabulae*, che Schulz confrontava con *Schol. Bern. ad Georg.* III 35 e con *Expl. e Schol. Bern. ad Ecl.* VI 41, riguardano la genealogia della casa reale di Troia e il mito di Deucalione e Pirra. Il mito di Orfeo ed Euridice è esposto dalla terza, che presenta paralleli verbali significativi con *Schol. Bern. ad Georg.* IV 493. La fonte del mitografo sarebbe qui rappresentata dallo scolio di tipo K su Boeth. *Cons.* III, *carm.* XII 17, che è pubblicato in D.K. BOLTON, *The Study of the Consolation of Philosophy in Anglo-Saxon England*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age» 44 (1977), pp. 62-63. Gli scoli di tipo K sono stati tradizionalmente attribuiti a Remigio di Auxerre, ma questa attribuzione, accolta anche da Zorzetti, è ora contestata in R. JAKOBI, *op. cit.*, p. 219.

¹⁴ Tra i testimoni che conservano un commento 'filargiriano' come opera a sé stante, C potrà essere trascurato in quanto *descriptus* di B finché non si dimostri che il mitografo dipenda a sua volta da B.

<i>Mythogr. I</i>	a	B	V	Mo
I 24 (Giasone)			<i>Ecl.</i> IV 34	<i>Ecl.</i> IV 34
I 84 (Pretidi)	<i>Ecl.</i> VI 48	<i>Ecl.</i> VI 48	<i>Ecl.</i> VI 48	<i>Ecl.</i> VI 48
I 86 (Ovista)	<i>Georg.</i> I 9		<i>Georg.</i> I 9	<i>Georg.</i> I 9
I 88 (Pan)		<i>Georg.</i> I 18	<i>Georg.</i> I 18	
I 96 (Antiope, Anfione e Zeto)	<i>Ecl.</i> II 24	<i>Ecl.</i> II 24	<i>Ecl.</i> II 24	<i>Ecl.</i> II 24
II 74 (Vulcano)	<i>Ecl.</i> IV 63	<i>Ecl.</i> IV 63	<i>Ecl.</i> IV 63	<i>Ecl.</i> IV 62
II 75 (tempio di Giunone)	<i>Ecl.</i> IV 63	<i>Ecl.</i> IV 62	<i>Ecl.</i> IV 62	
II 77 (Antigone)	<i>Georg.</i> II 320			

3. *MYTHOGR.* I I 24, 84, 86, 88 E 96

3.1. Il mitografo e GLNP BV

Nella sua discussione sui rapporti fra il mitografo e la tradizione 'filargiriana', come si è visto, Zorzetti si limitava a definire la fonte del compilatore come un commento molto vicino a quello tradito da V¹⁵. A giudicare dalle sue osservazioni sulle singole *fabulae*, tale vicinanza doveva essere da lui prudentemente intesa nel puro senso di una maggiore somiglianza verbale¹⁶. In questi termini, la conclusione di Zorzetti merita di essere accolta senza riserve: nessun altro testimone finora considerato include scoli confrontabili con tutte e cinque le *fabulae* in esame o presenta contatti più stretti nella formulazione con alcuna di esse rispetto a quelli di V¹⁷. I paralleli tra **a** e *Mythogr. I* I 84 e 96, tra **B** e *Mythogr. I* I 96 e tra **Mo** e *Mythogr. I* I 24, 84 e 86 riguardano al massimo espressioni isolate e *Mythogr.*

¹⁵ N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, pp. XXVI-XXVII: «le recueil utilisée [sic] par le mythographe était particulièrement voisin du commentaire du *Codex Leidensis Vossianus F 79*».

¹⁶ N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, p. XXIII nota 71: «Schulz a cité une correspondance avec le manuscrit de Boucherie n. 358 [i.e. Mo] pour la *fab.* 1, 96, 5-6, tandis qu'il n'a rien trouvé pour la *fab.* 1, 24 : il aurait pu voir la coïncidence de ces deux récits avec les scolies du *codex Leidensis* [i.e. V]» e p. 135 nota 255: «on trouve le même récit [...] dans la *Brevis expositio* (*Georg.*, 1, 9) et surtout dans la scolie à *Georg.*, 1, 9 du *cod. Leidensis Vossianus F 79* ([...] correspondance presque littéral)». L'approccio di Zorzetti sarà stato forse influenzato da D. DAINTREE – M. GEYMONAT, *Scholia non Serviana*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 708 e 713-715: questa voce, cui Zorzetti rimanda, assume una posizione cauta sullo sviluppo della tradizione 'filargiriana' e sui rapporti tra le redazioni di **B** e di **V**.

¹⁷ La particolare somiglianza tra il mitografo e V potrà essere apprezzata da chi confronti i passi analizzati in questa sezione e in § 3.2.

II 86 e 96 si accostano maggiormente a V che ad a o Mo. *Mythogr.* II 84 e 88 sono in sostanza equidistanti da BV. Queste circostanze depongono naturalmente a favore della nozione che le cinque *fabulae* possano essere state ricavate da un'unica fonte.

Per determinare i rapporti stemmatici tra questa fonte e i testimoni 'filargiriani', che sono rimasti ancora impregiudicati, si rende necessario un passo ulteriore rispetto a quello compiuto da Zorzetti: all'accertamento della diversa frequenza degli accordi verbali tra il mitografo e i testimoni dovrà ora seguire una valutazione sulla loro natura, volta a distinguere tra accordi in lezioni innovative e non-innovative.

Se si restringe il campo ai soli testimoni primari, ci sono valide ragioni per concludere che la maggiore somiglianza del mitografo a V rifletta una maggiore prossimità da un punto di vista genealogico. Un confronto con a consente di riconoscere in B un erede essenzialmente fedele della redazione degli *Scholia Bernensia* conservata dal più recente antenato comune di BV e rivela che tale redazione deve essere andata incontro, invece, a una sostanziale riscrittura nel ramo di V¹⁸. Tra le poche sezioni di V prive di riscontri in B spiccano quelle a tema mitologico: alcune saranno state probabilmente omesse in maniera involontaria da B, ma non vi sono dubbi sul fatto che, nella maggioranza dei casi, esse rappresentino interpolazioni provenienti da un altro ramo della tradizione 'filargiriana' e da altre tradizioni¹⁹. Di conseguenza, il fatto che tre delle cinque *fabulae* in questione trovino corrispondenze precise in sezioni di V che mancano in B induce di per sé a sospettare che la fonte del mitografo appartenga al ramo di V. Tali corrispondenze meritano, però, un esame più ravvicinato.

Nulla suggerisce che lo scolio di V su *Ecl.* IV 34 derivi da uno scolio di ω in-

¹⁸ Per un'analisi più approfondita della diversa natura delle due redazioni, già correttamente intuita in H. HAGEN, *Scholia...*, cit., pp. 692-694, e per una discussione degli argomenti addotti in G. FUNAIOLI, *op. cit.*, pp. 219-220 a sostegno della tesi che la redazione di B presenti, sia pure solo occasionalmente, divergenze sostanziali da quella di b, rinvio allo studio citato alla nota 3.

¹⁹ Tra le sezioni proprie di V che sono trascritte in G. FUNAIOLI, *op. cit.*, pp. 112-119, undici possono essere considerate di argomento mitologico. Due esempi di una sezione ricavata da b e omessa da B e di una sezione introdotta come interpolazione si rintracciano negli scoli di V su *Ecl.* VI 41 e II 31. Nel primo caso, V colma una lacuna nel racconto di B. Nel secondo, le parole iniziali dello scolio di b sono lasciate pendenti in V (*dicitur enim Pan Siri-*) e seguite da un racconto del mito di Pan analogo a quello di a: la brusca interruzione della prima sezione a metà della quarta parola e la rottura sintattica suggeriscono un cambio di fonte. Per un'analisi dettagliata di questi e degli altri scoli caratteristici di V, rinvio ancora allo studio citato alla nota 3. Un argomento collaterale a sostegno della possibilità che i materiali mitologici propri degli *Scholia Bernensia* di V siano di regola estranei a b è offerto dal fatto che simili interpolazioni compaiono anche nella redazione di V del *Seruius auctus*, come si può ricavare da E. THOMAS, *Scoliaes de Virgile. Essai sur Servius et son commentaire sur Virgile*, Paris 1879, p. 69.

dependentemente omesso sia in **a** sia in **B**. Al contrario, si può osservare che esso sembra dipendere, in ultima istanza, da un'opera che non rientra tra le fonti note di **ω**, ma sicuramente circolava in Francia ai tempi della genesi della redazione di **V**, ossia il *De excidio Troiae* di Darete Frigio²⁰.

Lo scolio di **V** su *Georg.* I 9, che è rispecchiato da *Mythogr.* II 86, si presenta come più conciso del corrispondente scolio di **a**. Benché la formulazione di **V** e del mitografo non possa forse essere qualificata come innovativa oltre ogni ragionevole dubbio, due dettagli meritano attenzione. Ovista nota qui semplicemente che un capro si allontani dal suo gregge e si limita a spremere l'uva dopo averla scoperta (*quam statim expres(s)it*). In **a**, invece, non solo il capro sarebbe tornato meno magro dalle sue escursioni, ma l'uva sarebbe stata colta e gustata dal pastore prima di essere spremuta per via della sua dolcezza (*quam decerpsit et gustavit. cuius dulcedine inductus eam expressit*)²¹. Entrambi i dettagli trovano un riscontro nel *Seruius auctus*, il cui racconto del mito di Stafilo potrebbe essere lontanamente imparentato con quello di Ovista tradito da **ω**: *Staphylus, Oenei pastor, cum animaduertisset ex capellis unam esse pinguissimam, intellexit id pabuli ubertate fieri. secutus itaque eandem, cum uidisset uuis uesci, admiratus et nouitatem et dulcedinem, decerptum fructum pertulit regi*²².

L'accordo stemmaticamente più significativo del mitografo con **V** riguarda la parte finale dell'ultima *fabula*, che merita di essere confrontata per intero con i testimoni 'filargiriani'²³:

²⁰ Dares 1-3. Per una prima connessione tra *Mythogr.* II 24 e Darete Frigio, cf. C. WAGENER, *Beitrag zur Dares Phrygius*, «Philologus» 38 (1879), pp. 115-118 e O. SCHISSEL VON FLESCHENBERG, *Dares-Studien*, Halle a. S. 1908, pp. 134-138. Sulla circolazione di Darete Frigio, cf. L. FAIVRE D'ARCIER, *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès le Phrygien*, Paris 2006 e S.P. OAKLEY, *Studies in the Transmission of Latin Texts*, I: *Quintus Curtius Rufus & Dictys Cretensis*, Oxford 2020, pp. 441-462.

²¹ Nei casi di divergenza ortografica fra i testimoni **a**, sono adottate le forme più prossime a quelle classiche.

²² Il nome di Ovista riflette un'erronea separazione delle parole tra il lemma e l'*interpretamentum* (*vvis Staphylus > Ouista filius*), come già osservato in H. HAGEN, *Scholia...*, cit., p. 695. In A. BOUCHERIE, *op. cit.*, pp. 21-22 nota 10, è trascritta una nota marginale di Montpellier, BUHM, H 253, f. 18^r (Francia nord-orientale?, s. IX^m) la cui versione del mito di Ovista è quasi identica a quella di **a**. Sulle note di questo codice, cf. S. OTTAVIANO, *Scholia non serviana nei manoscritti carolingi di Virgilio. Prime notizie degli scavi*, «ExClass» 17 (2013), pp. 224-244, EADEM, *La tradizione delle opere di Virgilio tra IX e XI sec.*, diss. Scuola Normale Superiore 2013-2014, pp. 307-311 e S. O'SULLIVAN, *Scholia non serviana, Lactantius Placidus, the Vatican Mythographers and Mythological Lore. A Case Study of Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, Section médecine, H 253*, «ALMA» 76 (2018), pp. 155-188. A proposito degli scoli di **Mo** su Ovista e dello Pseudo-Probo su Stafilo, vd. nota 28.

²³ La prima parte della *fabula* deve essere stata ricavata da *Schol. Stat. Theb.* IV 570. Di origine incerta è la frase trasmessa dal Reg. Lat. 1401 come *de cuius sanguine palus Dyrceen, que est Thebis, facta esse dicitur*, che separa le due parti.

Mythogr. I I 96 (Reg. Lat. 1401)

quorum unus Amphion studium cithare habuit et sic citharizare dicitur, ut montes et siluas ac saxa ad se uocare dicatur, que saxa ac lapides Cethus frater eius ad Thebas duxit diciturque earum Thebarum inde struxisse muros. Dipceus uero Amphion a Dirca fontem appellatus, que matrem eius dum in fontem Dircam mutauerint, qui est Thebis ortus sanguine matris eius in Acteo Arcintho.

a ad Ecl. II 24 (Expl. I): AMPHION DIRCEVS id est Antiopae et Iouis filius fuit, qui ita lira cicinisse, ut eius cantu montes et saxa conuocasse et Thebanorum muri surrexerunt. Amphionem Thebanum musice fuisse studiosum omnibus natum. Dircaeum autem dicit a fonte Derce, qui est Thebis in Boetia, et Zethus frater eius agrorum cultus habuit.

B ad Ecl. II 24: AMPHIONI Iouis et Antiopae filius. Amphion Thebanus musa studiosus, omnibus notus, qui et Dercaeus de fonte Dercae, qui est Thebis in Boetia. cuius cantu lyre Thebanorum muri surrexisse dicuntur et cithara sic cecinisse dicitur, ut montes et saxa aduocaret. ... DIRCAEVS a Dircae fonte appellatus.

Benché le somiglianze tra il mitografo e **aB** siano tenui, è possibile considerare le sezioni sottolineate come genealogicamente connesse sulla base di un confronto con quelle di **V**, che occupano una posizione intermedia. La descrizione degli effetti della musica di Anfione compare nel mitografo e in **V** all'interno di una medesima frase che differisce da quelle, tra loro simili, di **aB**. Si può, dunque, concludere che il copista responsabile per la redazione di **V** abbia qui estrapolato due sezioni degli *Scholia Bernensia* e le abbia unite a una più dettagliata esposizione del mito di diversa origine²⁴.

²⁴ Il rilievo sul senso del riferimento virgiliano ad Anfione che segue *aduocaret* in **B** (*uult autem hoc dicere: sicut ille lapides mouebat cantu, sic te moueam carmine meo*) verrà, invece, recuperato in **V** alla fine del successivo scolio su *IN ACTEO ARACHINTHO* (*alligoricè autem ille lapides mouebat cantum, sic te moueam carmine meo*).

ad Ecl. II 24 (V)

AMPHION DIRCEVS Antiopa Nicti Tebani filia, ib Ioue compresa, patris iram timuit, in Doronem mortem Boetiae confuit. quam Oppopeus rex Siconiae adamauit et sibi iuxit. sed Nictus moriens fratri suo Licho persecutionem puelle mandauit. ille Opeum interficit, Siconiam euertit, Antiopam captiuam euexit. que iterum in solitudinem Citharonis montis fugit filiosque duos de quodam pastoraie habuit, quos collectos postor edocuit unumque Amphionem, alterum Zethum nominauit. quorum Amphion studium lire lirae habuit et sic chitarizare dicitur, ut montes et saxa aduocaret. quae saxa lapidesque Zethus frater eius, qui agricola erat, ad muros Tebanorum conpofuisse. DIRCEVS a Dircae fonte appellatus, quia mater eius in fontem teiotata est Dirca nomine, qui est Tebis ortus sanguine eius. IN ACTEO ARACHINTHO ...

3.2. Il mitografo ed **MoV**

Le due definizioni di testimone ‘filargiriano’ più vicino al mitografo nel senso di più simile verbalmente e di più prossimo genealogicamente non possono più essere applicate allo stesso manoscritto qualora non si prendano in considerazione solo **GLNP BV** ma anche **Mo**. Nell’assegnare **Mo** allo stesso ramo di **V**, Funaioli rilevava che esso fosse affetto da riscritture così profonde da risultare di qualche valore da un punto di vista editoriale solo nei rari casi di accordo letterale con **V**²⁵. I rapporti stemmatici tra **MoV** sono, in realtà, meno chiari di quanto paresero a Funaioli. A favore dell’indipendenza di **Mo** da **V**, si potrebbero addurre solo la datazione forse appena più alta del primo e una manciata di innovazioni proprie del secondo, nessuna delle quali può essere considerata, tuttavia, come incontrovertibilmente separativa²⁶. Le innovazioni in questione sono tutte spiegabili come di natura involontaria: l’ipotesi dell’indipendenza di **Mo** da **V** implicherebbe che, di regola, la redazione di **V** coincida con quella del loro più recente antenato comune e le divergenze tra **MoV** siano l’esito di omissioni, aggiunte e riformulazioni proprie di **Mo**²⁷.

Come già accennato, le *fabulae* che presentano paralleli con **Mo** sono decisamente più simili a **V**. Mentre nessun accordo del mitografo con **V** sembra riguardare un’innovazione stemmaticamente rilevante, tuttavia, questo potrebbe essere il caso per alcuni dei suoi rari accordi con **Mo**. In quattro occasioni, il mitografo include una sezione potenzialmente interpolata che trova un riscontro nel solo **Mo** o è privo di una sezione potenzialmente genuina che pure manca nel solo **Mo**²⁸:

²⁵ G. FUNAIOLI, *op. cit.*, p. 228.

²⁶ Il caso più significativo è forse rappresentato dallo scolio di **Mo** su *Ecl.* VII 63: anche alla luce del contesto in cui è collocata, la frase *dum ille adamauerit, ista que dixit non erunt fecundiora nobis* potrebbe corrispondere ad *alligoricè: licet nihil tam sterile quam ager Mantuanorum, fauente tamen Caesare nulli fecundiores nobis* di **B** e ad *alligoricè: licet nihil tam sterile quam* di **V**, che qui risulta affetto da una lacuna involontaria.

²⁷ Sui caratteri della redazione di **Mo** degli *Scholia Bernensia*, rimando allo studio menzionato alla nota 3. Anche a prescindere da **Mo**, esistono due validi motivi per credere che il commento non sia stato sostanzialmente riscritto almeno nel segmento di tradizione tra **V** e il suo antografo: non soltanto **V** è stato in parte copiato fascicolo per fascicolo o anche coppia di pagine per coppia di pagine, ma le prime righe di testo trascritte dal secondo copista sul f. 40^r dell’unità conservata a Leiden coincidono con le ultime righe trascritte subito sopra dal copista precedente.

²⁸ Lo scolio di **Mo** su *Georg.* I 9 non si presta a un vero e proprio confronto puntuale con il mitografo, a differenza di quelli su *Ecl.* II 24, IV 34 e VI 48. Fatte salve, in qualche misura, le parole iniziali, i suoi contatti con *Mythogr.* I I 86 sono di natura esclusivamente contenutistica e pure limitati alla sezione che fa riferimento agli spostamenti solitari del capro di Ovista e alla scoperta dell’uva e del vino. Lo scolio continua menzionando un banchetto offerto dal re e padre

Mythogr. II 24 (Reg. Lat. 1401)*ad Ecl.* IV 34 (Mo)*ad Ecl.* IV 34 (V)

cum ad Colchos misit, et inde detulisset pellem auream, in qua Iouis in celum ascendit.

una uice misit illos ad Colcos propter pellem auream, in qua Iupiter ascendit in celum.

deinde se misit ad Cholcos, ut detulisset croceum aureum.

Mythogr. II 84 (Reg. Lat. 1401)*ad Ecl.* VI 48 (Mo)*ad Ecl.* VI 48 (V)

Pretides Prethi regis Argiuorum de Sanabilia siue Stenobea, uxore eius, filie nate fuerunt. quarum hec sunt nomina: Cresipe, Etfinoe, Efanasa. que insolentius gloriantes Iunoni suam formam praetulerunt et hoc sentiens Iuno in insaniam conuertit eas, quod putabant se uaccas esse et querebat in capitibus cornua et non inueniebant et dabant mugitus confusos, usque dum a quodam Melampode sanate sunt.

PROHETIDES filie Proeti regis Argiuorum. erant pulcher: praetulerunt se Iunoni. ideo illa percussit eas amentia, in tantum ut crederent se esse buccole. et falsis mugitibus impleuerunt agros – ideo falsos, quia non erant illis proprii – et querebant in suis planis frontibus cornua. fuerunt autem nomina earum Crusippe, Ifione, Istinasa.

Proetides Proethi regis Argiuorum filie de Stinobio uxore eius: Crissippe uel Hissippe, Ifinoe uel Epinoe, Ifanasia. Iunoni formam suam protulerunt et insanie compulse esse credederunt bobes et postea sanate sunt a Melampode.

Mythogr. II 96 (Reg. Lat. 1401)*ad Ecl.* II 24 (Mo)*ad Ecl.* II 24 (V)

Cethus frater eius ad Thebas duxit diciturque earum Thebarum inde struxisse muros.

Zetus frater eius muros Tebanorum dicitur conposuisse.

Zethus frater eius, qui agricola erat, ad muros Tebanorum conpofuisse.

La prima sezione condivisa dal mitografo con **Mo** è evidentemente monogenetica. In una tradizione come quella 'filargiriana', sarebbe imprudente escludere in maniera categorica che più copisti possano aver tralasciato una porzione di testo dotata di senso autonomo come quella sottolineata nella terza citazione di **V**. Ciò non toglie che la coincidenza sarebbe curiosa: le innovazioni redazionali tendono a essere limitate negli scoli iniziali di **Mo** e tutte le altre parole della sezione in esame di questo scolio di **V** trovano riscontro sia in **Mo** sia nel mitografo, salvo *quae saxa lapidesque*, cui nulla corrisponde in **Mo**.

I due elementi appena menzionati consentono di concludere che, se **Mo** discendesse da **V**, sarebbe necessario ipotizzare un testimone interposto tra i due

di Ovista agli dei e un intervento di Libero, che estenderebbe agli uomini la prerogativa del vino. Il secondo dettaglio trova una corrispondenza nello Pseudo-Probo, la cui versione del mito di Stafilo prevede un incontro tra Eneo e Libero, a seguito del quale il vino e l'uva avrebbero ricevuto il proprio nome. Nel mitografo e in **aV**, i nomi sono stabiliti dal re.

manoscritti da cui pure il mitografo discenderebbe. Ad ogni modo, l'ipotesi della derivazione del mitografo ed **Mo** da un perduto antenato comune meriterebbe di essere trattata come la più probabile anche se **MoV** fossero indipendenti. L'accordo tra *Mythogr. I I 84* e lo scolio di **Mo** su *Ecl. VI 48*, che pure è il meno significativo, deve riguardare quelle che in **Mo** sono innovazioni, a giudicare dalla coincidenza che si registra tra le redazioni di **BV**²⁹. Che lo stesso debba valere negli altri due casi in esame è suggerito dal fatto che **V** non risulta mai interessato da aggiunte o omissioni deliberate rispetto a **Mo** laddove **MoV** siano confrontabili con **a** o **B**³⁰.

3.3. Il mitografo, **MoV** e Berlin, SB, Lat. Qu. 215

Nel ramo di **MoV** è possibile collocare anche un testimone che non è stato ancora considerato negli studi sulle fonti del mitografo: Berlin, SB, Lat. Qu. 215 (Germania, s. X^m = **Be**). Il materiale 'filargiriano' non è trasmesso qui nella forma di un commento continuo a Virgilio bensì di note che accompagnano il testo delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*³¹. Delle cinque *fabulae* in esame, solo una trova un riscontro in **Be**: *Mythogr. I I 96*. Tale circostanza non richiederebbe di per sé particolari spiegazioni, considerato che le sue note coprono porzioni limitate degli *Scholia Bernensia*³². Si deve, tuttavia, osservare che l'assenza di note corrispondenti a *Mythogr. I I 24* e *84* potrebbe semplicemente riflettere l'attuale stato lacunoso del codice: il suo primo fascicolo si interrompe con *Ecl. III 57* (f. 6^v), mentre il secondo si apre con *Ecl. VI 79* (f. 7^r)³³.

²⁹ Il ricorso del compilatore del mitografo a più fonti non si può escludere. L'aggiunta di una relativa come *quarum hec sunt nomina* è naturalmente imputabile anche al compilatore stesso.

³⁰ Ai casi discussi finora se ne aggiungono altri tre in cui il testimone unico del mitografo ed **Mo** potrebbero condividere singole lezioni innovative: *croceum aureum V: pellem auream Mo* Reg. e *non reliquid eos Lamedon rex Troiae irae in portum V: non permisit eos Laomedon rex ire in portum Mo: Laomedon rex Troie in portum ire non permisit* Reg. (*Mythogr. I I 24 - ad Ecl. IV 34*) e *aduocaret V: ad se aduocaret Mo: ad se uocare dicatur* Reg. (*Mythogr. I I 96 - ad Ecl. II 24*). Nel terzo caso, **V** si accorda con **B**, come si può ricavare dalla trascrizione riportata in § 3.1.

³¹ Per una descrizione di **Be**, cf. B. MUNK OLSEN, *op. cit.*, p. 703 e R. SCHIPKE, *Die lateinischen Handschriften in Quarto der Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, I: Ms. lat. quart. 146-406*, Wiesbaden 2007, pp. 210-211. Il codice include glosse alemanne e proviene dall'abbazia benedettina di Tegernsee. La prossimità delle sue note 'filargiriane' a **V** è rilevata in G. FUNAIOLI, *op. cit.*, p. 228.

³² In particolare, le note si fanno rare nelle carte dedicate alle *Georgiche*, su cui vertono gli scoli 'filargiriani' connessi a *Mythogr. I I 86* e *88*.

³³ La struttura originaria del primo fascicolo è parzialmente oscurata da un restauro moderno. In R. SCHIPKE, *op. cit.*, p. 210, esso è registrato come un binione cui sarebbero collegate due carte sciolte. Considerato che ogni pagina contiene 18 esametri, la lacuna si dovrà spiegare con l'ipotesi

I risultati di una collazione del testimone unico del mitografo contro i corrispondenti scoli di **MoV** e la nota di **Be** si possono riassumere come segue:

1. *quorum MoV: q- unus Be Reg.*
2. *lire lirae V: lire Mo: cithare (chittha- Be) Be Reg.*
3. *montes et saxa MoV: m- et siluas ac sa- Be Reg.*
4. *aduocaret V: ad se aduocaret Mo: ad se uocaret Be: ad se uocare dicatur Reg.*
5. *quae saxa lapidesque Zethus V: Zetus Mo: q- (que Reg.) s- ac lapides Cethus (-eus Be) Be Reg.*
6. *eius qui agricola erat V: e- BeMo Reg.*
7. *ad muros Thebanorum conposuisse V: m- T- dicitur conpos- Mo: duxit ad Thebas (ad Th- d- Reg.) diciturque earum Thebarum inde construxisse (s- Reg.) muros Be Reg.*
8. *Dirceus (Dirch- Mo) MoV: D- (Dip- Reg.) uero Amphion Be Reg.*
9. *a Dircae (-a Be Reg.) fonte (-em Reg.) appellatus (apel- BeV) BeV Reg.: a Dirce f- Mo*
10. *quia mater eius in fontem teiotata est Dirca nomine V: in qua postea sua mater uocata est Mo: quia eius matrem dii (que m- e- dum Reg.) in fontem nomine (nom. Reg.) Dircam mutauerunt (-int Reg.) Be, ut uid., et Reg.*
11. *qui est Tebis ortus sanguine eius V: q- e- Th- o- s- matris e- Be, ut uid., et Reg.: nihil hab. Mo*
12. *IN ACTEO ARACHINTHO (ARCIN- Reg.) V Reg.: nihil hab. BeMo*

Chi accetti di considerare il mitografo come legato più strettamente a **Mo** che a **V** potrà riconoscere nelle lezioni ai nrr. 1-4, 7-8 e 10 le prove dell'ancora più stretto legame con **Be**. Anche a prescindere da **Mo**, gli accordi ai nrr. 3-4 e 8 possono essere qualificati come innovativi sulla base di un confronto con **B**: **Be** e il mitografo devono, perciò, dipendere da un antenato comune da cui **V** non dipende³⁴. Nessuna delle lezioni riportate come proprie di (**Mo**)**V** rappresenta una sicura innovazione separativa. L'ipotesi che il più recente antenato comune di **Be** e del mitografo sia indipendente da **V** potrà essere comunque accolta se, come al momento si può credere, **Be** ha ereditato il suo materiale 'filargiriano' da un singolo ramo della tradizione: altre note di **Be** possono essere, infatti, etichettate come indipendenti da **V**³⁵.

Gli accordi certi del mitografo con **Be** contro (**Mo**)**V** presentano un carattere parzialmente distinto da quelli con **Mo** contro **V** già considerati: essi includono na-

della caduta di un quaternione o, in alternativa, delle due carte finali dell'originario primo fascicolo e di un successivo ternione.

³⁴ Per il testo dei corrispondenti scoli di **B**, vd. § 3.1.

³⁵ Per esempio, una delle note di **Be** su *Ecl.* II 8 include una sezione che manca in **V**, ma trova un preciso corrispondente in **B**: *uel omnia in requie [...] esse (e- dicit B) praeter se, quem amor requiescere non sinebat*. L'assenza di questa sezione in **V** potrebbe essere dovuta a un salto dallo stesso allo stesso. Per una discussione dettagliata dei rapporti genealogici tra **BeMoV**, rimando allo studio menzionato alla nota 3.

turalmente casi di omissioni e aggiunte di informazioni, ma sono anche le medesime informazioni a trovarsi spesso formulate da **Be** e dal mitografo in maniera diversa rispetto a (**Mo**)**V**. In questo senso, mentre era legittimo affermare che la fonte del mitografo trasmettesse una redazione verbalmente più simile a **V** che a **Mo**, **Be** può essere ora riconosciuto non solo come il testimone genealogicamente più prossimo ma anche come quello verbalmente più simile alla fonte in questione.

3.4. Il compilatore del mitografo e la sua fonte

Il fatto che diverse *fabulae* si rivelino, in termini genealogici, più prossime a **V** rispetto a **GLNP B** e forse a **Mo** rispetto a **V** corrobora il sospetto che esse siano state tratte da un'unica fonte. A giudicare dal caso in cui è possibile un confronto con **Be**, il compilatore del mitografo non dovrebbe aver riscritto queste *fabulae* con maggiore libertà di quanto facesse normalmente per quelle desunte da altre fonti. Resta ora da provare a rendere ragione delle posizioni occupate dalle *fabulae* all'interno del libro I, alla luce dei criteri generali che sembrano governare l'organizzazione del mitografo³⁶.

Che il compilatore conducesse spogli continuativi delle sue fonti è indicato dalle serie di *fabulae* consecutive o quasi consecutive che provengono dalla medesima opera e si susseguono nell'ordine originario. Tali serie coprono, tuttavia, solo qualche sezione del mitografo: è ipotizzabile che alcune *fabulae* in origine estratte all'interno di una serie abbiano finito per essere dislocate sulla base di principi diversi e anche che il compilatore sia tornato più volte su alcune fonti, alla ricerca di nuove *fabulae* da associare a quelle già trascritte.

Una di queste due spiegazioni si potrà invocare per le *fabulae* che si collocano nelle posizioni più isolate tra le cinque qui in esame: *Mythogr. I I* 24 e 96. La prima narra le vicende di Giasone, Pelia e Laomedonte e trova posto in una serie dedicata al ciclo argonautico³⁷. La seconda, relativa ad Antiope e ai suoi figli Anfione e Zeto, è inclusa in una serie probabilmente organizzata in funzione di un criterio alfabetico³⁸. Ad ogni modo, quest'ultima *fabula* consta di una sezione

³⁶ Su tali criteri, vd. N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, pp. XXXVII-XXXIX e cf. già R. SCHULZ, *op. cit.*, pp. 11-13 e F. KESELING, *De mythographi Vaticani secundi fontibus*, Halis Saxonum 1908, pp. 143-145.

³⁷ Oltre alla *fabula* in questione, la serie di *Mythogr. I I* 23-27 include quelle di Frisso ed Elle, di Giasone e Medea, di Orizia e di Fineo. Per il suggerimento che esse siano raggruppate su base tematica, vd. già F. KESELING, *op. cit.*, p. 144.

³⁸ Oltre alla *fabula* in questione, la serie di *Mythogr. I I* 90-96 include quelle di Aracne (90), Admeto e Alcesti (91), Amico (92) e Arione (94). Un legame tematico si può individuare tra la *fabula* su Amico e quella seguente su Erice (93): entrambi i personaggi erano figli di Nettuno e obbligavano i loro ospiti a sfide di pugilato all'ultimo sangue. I 95 offre una breve spiegazione di

tratta dal commento dello Pseudo-Lattanzio Placido alla *Tebaide* e di una sezione 'filargiriana': la posizione della seconda all'interno del libro I poteva, dunque, essere banalmente condizionata dalla posizione che fosse già stata assegnata alla prima³⁹.

In *Mythogr. I I* 84-89 si possono riconoscere tre coppie di *fabulae* tematicamente affini, le quali fanno riferimento alle Pretidi e alle Pieridi (84-85), a Ovista e a Sileno e Mida (86-87) e a Pan (88-89)⁴⁰. Ogni coppia include una *fabula* che corrisponde a scoli 'filargiriani' e una basata, in tutto o in parte, su un capitolo delle *Narrationes fabularum Ouidianarum*. Le *fabulae* di entrambe le serie si susseguono nel medesimo ordine dei corrispondenti passi dei commenti. Allo stato attuale, sembra più probabile che I 84, 86 e 88 rappresentino il diretto risultato dell'unico spoglio condotto dal compilatore del mitografo sulla loro fonte anziché che esse siano state associate in un secondo momento alle tre *fabulae* di una preesistente serie I 85, 87 e 89. Queste ultime non presentano evidenti affinità e altre *fabulae* sono tratte dai capitoli delle *Narrationes* compresi tra quello da cui è ricavata I 85 (*Fab. Ou.* V 10) e quelli consecutivi da cui sono ricavate I 87 e 89 (*Fab. Ou.* XI 3-4)⁴¹. La precedenza accordata alle *fabulae* 'filargiriane' nelle tre coppie risulta pure maggiormente coerente con questa ricostruzione.

tipo razionalistico per la credenza che le colombe offerissero oracoli in Epiro: questa *fabula*, che è basata su Seru. *ad Ecl.* IX 13, potrebbe trovarsi qui perché essa era stata estratta subito dopo la precedente, che è basata su Seru. *ad Ecl.* VIII 55, all'interno di un'unica serie. Keseling riconosce piuttosto in *Mythogr. I I* 89-93 una sequenza organizzata attorno al tema della contesa. Rispetto alla connessione alfabetica, quella tematica sembra presentare un duplice svantaggio. Essa spiega un numero inferiore di *fabulae* e implica due diverse nozioni di contesa: I 89 (Pan e Apollo) e 90 descrivono sfide artistiche agli dei, mentre prove di forza fisica tra uomini sono descritte da I 91-93. Ad ogni modo, il compilatore potrebbe aver tenuto conto di due criteri allo stesso tempo.

³⁹ Vd. nota 23.

⁴⁰ I miti delle Pretidi e delle Pieridi condividono tre elementi significativi: la presenza di un gruppo di sorelle, la loro superbia verso gli dei e la loro metamorfosi in animali, psicologica o fattuale, come punizione. L'ambientazione fluviale del mito di Ovista = Stafilo, che spiega l'origine del vino dall'acqua dell'Acheloo, rappresenta un punto di contatto con la *fabula* successiva, dove Mida si sottopone a un'abluzione nel Pattolo.

⁴¹ Stando a N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, p. XXXIII nota 111, altre tre *fabulae* sarebbero state integralmente desunte dai capitoli delle *Narrationes* compresi tra V 10 e XI 3-4: *Mythogr. I I* 90 e II 85-86. Le ultime due figurano in una serie che, almeno in parte, potrebbe essere stata trascritta continuativamente dalle *Narrationes*: a *Mythogr. I I* 83-86 corrispondono *Fab. Ou.* III 5-6, V 7, VI 3 e VII 2-3. Materiale ricavato dalle *Narrationes* compare anche in *Mythogr. I I* 82 e 87. Keseling propone di spiegare diversamente *Mythogr. I I* 83-89 come una sequenza connessa su base alfabetica. A rigore, tuttavia, solo i miti di I 84-85 e 88-89 potevano essere registrati sotto la lettera 'P'. Nessun nome proprio che inizi con questa lettera compare in I 86. Benché Preneste e il Pattolo abbiano un ruolo in I 83 e 87, queste due *fabulae* hanno a oggetto Ceculo, nel primo caso, e Sileno e Mida, nel secondo.

4. *MYTHOGR. I II 74-75 E 77*

La differenza tra le cinque *fabulae* esaminate finora e *Mythogr. I II 74-75 e 77* riguarda, come già anticipato, la natura dei loro contatti con **GLNP BV**. Nonostante l'assenza di veri e propri paralleli verbali, sembra plausibile che *II 74-75* discendano da un commento appartenente alla tradizione 'filargiriana' o con essa imparentato, secondo le vie consuete della trasmissione dei testi scritti⁴². Le due *fabulae* non sono caratterizzate da una stretta affinità tematica, ma si riconnettono agli ultimi due versi della quarta *Ecloga*: *incipit, parue puer: qui non risere parentes, / nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est* (Verg. *Ecl.* IV 62-63). La prima *fabula* registra il mito della nascita di Vulcano, della sua espulsione dall'Olimpo e del suo riconoscimento di Giunone come propria madre grazie alla sua risata, mentre la seconda riporta un aneddoto su un tempio di Giunone con una tavola di Ercole e un letto di Diana che avrebbero reso i bambini forti e amabili. Data l'intrinseca precarietà dell'associazione tra il mito e l'aneddoto, si può immaginare che la fonte diretta del mitografo o, al limite, un antenato prossimo di tale fonte dovesse conservare un commento virgiliano o il testo virgiliano con annotazioni. In aggiunta, l'*incipit* stesso di *Mythogr. I II 75* (*templum Iunonis fuit, in quo mensam Hercules et Diana lectum habuit, ubi portabantur pueri*) sembra riflettere un fraintendimento di un passo simile a quelli delle *Explanations* (*pueris nobilibus editis, in atrio domus Iunoni Lucinae lectus ponitur, Herculi mensa*) e degli *Scholia Bernensia* (*proinde nobilibus pueris editis, in atrio domus Iunoni Lucinae lectus, Herculi mensa ponebatur*).

La collocazione ravvicinata di *Mythogr. I II 74-75 e 77* costituisce il principale indizio a sostegno della loro derivazione da una medesima fonte. Di per sé, non sarebbe stato necessario qualificare la terza *fabula*, che verte su Antigone, figlia di Laomedonte, come ricavata da un commento virgiliano, anche solo indirettamente⁴³. A rigore, anzi, i suoi vaghi contatti con la tradizione 'filargiriana' sarebbero stati spiegabili senza dover immaginare un processo di trasmissione in forma scritta: il mito narrato avrebbe potuto essere semplicemente entrato a far parte del patrimonio culturale del compilatore del mitografo o di un precedente erudito medievale⁴⁴.

⁴² Cf. G.H. BODE, *op. cit.*, II, pp. 56-57 e R. SCHULZ, *op. cit.*, pp. 65-66.

⁴³ Il più significativo argomento a favore di questa ipotesi sarebbe forse rintracciabile nella frase finale della *fabula*, che è stampata da Zorzetti come *ob quam causam meretur ut in anguem infesta narratur*. La nozione dell'ostilità provata nei confronti dei serpenti dalla cicogna, in cui Antigone si trasformava, si presterebbe a essere connessa con *candida uenit auis longis inuisa colubris* (Verg. *Georg.* II 320), come avviene in *Breu. expos. ad Georg.* II 320. Il Reg. Lat. 1401 non fa, tuttavia, esplicito riferimento ai serpenti: *in anguem* rappresenta una congettura di Zorzetti per il tradito *louem*. Procedendo sulla medesima linea, Bode aveva optato per *auis infesta colubris* (cap. 179).

⁴⁴ Se si sospende il giudizio sul riferimento all'ostilità della cicogna verso i serpenti, *Mythogr.*

Che la fonte di queste tre *fabulae* possa coincidere con quella delle cinque esaminate in precedenza, come Schulz e Zorzetti immaginavano, appare improbabile a chi tenga conto dei paralleli offerti dai testimoni 'filargiriani'. *Mythogr. I II* 74-75 potrebbero senza problemi dipendere dal ramo di V, essendo di fatto equidistanti da aBV. I paralleli per *Mythogr. I II* 77 sono, tuttavia, limitati ad a⁴⁵. È difficile immaginare che uno scolio analogo a quello di a potesse essere presente nella fonte di *Mythogr. I I* 24, 84, 86, 88 e 96, essendo stata ora dimostrata la prosimità stemmatica di tale fonte con BeMoV: lo scolio in questione si dovrebbe essere perso indipendentemente sia in B, in cui non manca pressoché alcuna sezione di ω che compaia in V, sia in V, in cui manca forse una sola sezione di ω che compaia in Mo. Se si ammettono due fonti distinte per le otto *fabulae*, tra l'altro, è anche possibile evitare di assumere che il compilatore abbia mutato drasticamente il suo trattamento di una singola fonte tra i libri I e II, conservandosi piuttosto fedele a essa nel primo caso e indulgendo a riscritture sostanziali nel secondo⁴⁶.

Alla luce di queste considerazioni, non sembra possibile pronunciarsi in via definitiva sulla natura della fonte di *Mythogr. I II* 74-75 e 77. Una derivazione diretta da un commento virgiliano medievale o da un codice annotato di Virgilio continua naturalmente a rappresentare l'ipotesi forse più plausibile, nonostante queste tre *fabulae* non paiano connesse alle cinque esaminate in precedenza⁴⁷. Vale, tuttavia, la pena ricordare che un'altra *fabula* che presenta contatti con la tra-

I II 77 e *Breu. expos. ad Georg. II* 320 si accordano soltanto in due punti contro Seru. *ad Aen. I* 27: nei primi due passaggi, Antigone assiste alla trasformazione dei suoi capelli in serpenti a opera di Giunone prima di essere trasformata lei stessa in cicogna per la compassione degli dei, mentre il terzo passaggio prevede una singola metamorfosi in cicogna per mano di Giunone. La prima versione del mito di Antigone poteva naturalmente conoscere una sua diffusione in età medievale. Per esempio, essa figura in una nota rintracciata nei margini di Valenciennes, BM, 407, f. 56^v (Francia nord-orientale, s. IX²) da D. VALLAT, *Hoc non dicit Seruius. Des mythes dans les marges de Virgile*, «Eruditio Antiqua» 10 (2018), pp. 209-217.

⁴⁵ Più nello specifico, lo scolio corrispondente si legge nel solo G. Un confronto con LNP è impossibile perché la loro redazione della *Breuis expositio* si interrompe bruscamente all'altezza di *Georg. II* 91.

⁴⁶ In *Mythogr. I II* 74, compaiono alcuni dettagli che non trovano riscontri nei testimoni 'filargiriani': non soltanto Giove avrebbe dato alla luce Minerva dalla sua barba e Giunone Vulcano dalla sua coscia, ma Plutone avrebbe avuto un ruolo nel preporre Vulcano ai Ciclopi e nel suggerirgli lo stratagemma con cui quello avrebbe riconosciuto sua madre. Ancora più sostanziali divergenze si registrano tra *Mythogr. I II* 75 e i testimoni 'filargiriani': il letto per Giunone Lucina preparato nell'atrio di casa si trasforma in un letto di Diana nel tempio di Giunone e la funzione di tale letto e della tavola di Ercole viene interpretata liberamente. È poco verosimile che il compilatore del mitografo abbia per caso raggruppato in due sezioni separate cinque estratti da scoli che erano più conservativi nella sua fonte e tre estratti da scoli che erano lì più innovativi.

⁴⁷ Per la possibilità che alcune delle altre *fabulae* di provenienza incerta derivino da un commento non identificato all'*Eneide*, cf. N. ZORZETTI – J. BERLIOZ, *op. cit.*, p. XXXIV e *passim*.

dizione 'filargiriana' è stata ricavata da un commento carolingio a Boezio: *Mythogr. I I 75*⁴⁸. Come avviene per *Mythogr. I II 77, V* non rappresenta il testimone 'filargiriano' primario più prossimo a questa *fabula* e, anzi, non fornisce per essa alcun parallelo⁴⁹. Future indagini sulle tradizioni dell'esegesi boeziana circolanti tra il IX e l'XI secolo saranno auspicabilmente in grado di chiarire se esse possano aver svolto o meno il ruolo di intermediari per *Mythogr. I II 74-75 e 77*.

5. CONCLUSIONI

Le otto *fabulae* del *Mythographus Vaticanus I* che sono correntemente giudicate come estratte da un commento 'filargiriano' si possono ripartire in due classi. Le cinque del libro I presentano paralleli verbali con il filone della tradizione 'filargiriana' che trasmette gli *Scholia Bernensia*. Come rilevato da Zorzetti, la loro fonte doveva conservare una redazione molto simile a quella di **V**, tra i testimoni 'filargiriani' noti agli studiosi del mitografo. Da un punto di vista genealogico, tuttavia, essa potrà ora dirsi prossima a **V** ma probabilmente ancora più prossima a **Mo**. Un testimone ignorato fino a questo momento, ossia **Be**, risulta poi non solo ancora più simile verbalmente al mitografo rispetto a **V** ma anche a esso più prossimo genealogicamente rispetto sia a **V** sia a **Mo**. Con ogni probabilità, dalla fonte di queste cinque *fabulae* dovrà essere distinta quella delle tre *fabulae* del libro II, i cui paralleli con la tradizione 'filargiriana' sono solo di natura contenutistica e, in un caso, non riguardano neppure gli *Scholia Bernensia*.

Ollscoil na Gaillimhe - University of Galway
vittorioremo.danovi@universityofgalway.ie

⁴⁸ Vd. nota 13.

⁴⁹ La *fabula* trova una corrispondenza nel solo scolio di **B** su *Georg. IV 493*. Un confronto con **a** risulta, del resto, impossibile perché la *Breuis expositio* sugli ultimi due libri delle *Georgiche* non sopravvive né in **G** né, come si è già detto, in **LNP**.